



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 12/03/2020

FABI

12/03/20	Giornale di Vicenza	12 Sportelli aperti ma restate a casa	...	1
12/03/20	Mf	14 Intervista a Lando Maria Sileoni - Priorità alla salute dei lavoratori	Carollo Alessandro	2

SCENARIO BANCHE

12/03/20	Avvenire	23 Brescia e Borse le incognite sull'operazione Intesa-Ubi	Guerrini Carlo	4
12/03/20	Avvenire	23 L'analisi - Effetto virus sul concambio	De Mattia Angelo	5
12/03/20	Corriere della Sera	1 Il paracadute dell'Europa - La Bce prepara il bazooka Roma e Parigi spingono Ma il Nord resta freddo	Fubini Federico	6
12/03/20	Corriere di Bologna	8 Mutui, rate, debiti e scadenze La moratoria delle banche	Al.TE.	7
12/03/20	Foglio	3 Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Un test per Lagarde - È un test da brivido per Madame Lagarde. Parla Bini Smaghi	Cecchini Marco	8
12/03/20	Il Fatto Quotidiano	11 L'Eni e le altre Le nomine di Stato sospese e rinviate: il virus pro Descalzi - Nomine, la scusa virus rimanda la spartizione	Di Foggia Carlo - Tecce Carlo	9
12/03/20	Italia Oggi	8 Torre di controllo - Firmare il Mes sarebbe come fare un colpo di Stato: lo dicono gli economisti che chiedono al governo di non siglare l'accordo	Oldani Tino	11
12/03/20	Italia Oggi	25 Intesa Sanpaolo più immobiliare	...	12
12/03/20	Italia Oggi	29 Sei mesi di stop uguale 140 mld di buco	Mandolesi Giuliano	13
12/03/20	La Verita'	19 Vittoria dei soci di Popolare Vicenza Ok al processo a Bankitalia e Consob	Conti Camilla	14
12/03/20	Messaggero	6 La Bce pronta a rafforzare il bazooka Qe e ridurre i tassi	Pollio Salimbeni Antonio	16
12/03/20	Messaggero	18 Iliad, le banche italiane snobbano Niel	r.dim	17
12/03/20	Messaggero	18 In breve - Unicredit La Bce impone il metodo per consolidare la Turchia	...	18
12/03/20	Mf	2 Arriva paracadute per le banche ma l'Abi teme lo spettro npl - Lo spettro degli npl e le paure dell'Abi	Gualtieri Luca	19
12/03/20	Mf	2 C'è il paracadute per le banche	Leone Luisa	21
12/03/20	Mf	4 Lagarde darà più liquidità alle imprese e aumenterà il Qe - Bce, Lagarde alla sfida del Qe	Ninfore Francesco	22
12/03/20	Mf	4 Urgono decisioni coraggiose per gettare i germi della ripresa	De Mattia Angelo	24
12/03/20	Mf	15 Massimo Doris compra 80 mila azioni Mediolanum	Valentini Paola	25
12/03/20	Mf	15 Creval accantona l'utile e supera i requisiti Srep	Bertolino Francesco	26
12/03/20	Mf	15 Il riassetto in Turchia rafforza il capitale di Unicredit	Dal Maso Elena	27
12/03/20	Mf	15 Slittano le nomine pubbliche. Restano aperti solo i dossier Mps e Poste - In bilico le nomine Montepaschi	Gualtieri Luca	28
12/03/20	Mf	19 Milano regge grazie alle banche	Corvi Ester	29
12/03/20	Mf	19 Banca Sistema conferma ricca cedola	Testi Valerio	30
12/03/20	Repubblica	26 Il punto - Nomine pubbliche verso il rinvio per Poste e Mps	Pagni Luca	31
12/03/20	Sole 24 Ore	5 Bce Lagarde: coordinare gli sforzi anti crisi - Lagarde insiste: coordinare gli sforzi per battere la crisi	I.B.	32
12/03/20	Sole 24 Ore	14 Banche. Troppa volatilità Deutsche bank mette il bond in stand by - Deutsche si tiene stretta il subordinato Ad aprile non rimborserà 1,25 miliardi	Davi Luca	34
12/03/20	Sole 24 Ore	15 Mps, Generali appoggerà i candidati Assogestioni	...	36

BANCHE ED ESATTORIE

**Sportelli aperti
ma restate a casa**

Gli sportelli degli Istituti Bancari vicentini e le filiali di Agenzia delle Entrate Riscossione, al momento aperti al pubblico, segnalano un afflusso di utenza non legato ad esigenze di natura indifferibile. Le Segreterie di **Fabi** First-Cisl Fisac-Cgil e Uilca invitano a rispettare le prescrizioni che giungono dalle Istituzioni.



Priorità alla salute dei lavoratori

Mascherine e guanti per tutti nelle agenzie, chiede il segretario generale del maggior sindacato dei bancari. La rete degli sportelli è fondamentale, l'economia del Paese si regge anche sulla nostra categoria

DI ALESSANDRO CAROLLO

«**D**alla crisi si esce tutti insieme. Stiamo monitorando l'emergenza Coronavirus passo-passo, 24 ore su 24. Per noi la priorità è la salute di tutti, sia delle lavoratrici e dei lavoratori bancari sia della clientela». Nel pieno dell'emergenza Coronavirus, con i lavoratori bancari in prima linea, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, spiega come si stanno organizzando i sindacati del settore e rivolge un appello alle banche affinché «distribuiscono in massa a tutte le lavoratrici e i lavoratori presenti nelle agenzie mascherine di tipo FFP3 (quelle con il filtro), guanti in lattice e disinfettanti. Bisogna contingentare le aperture e organizzare il lavoro su turni. E puntare sullo smart working, solo per gestire l'emergenza». Poi evidenzia «un paradosso emerso con questa crisi ovvero che la rete degli sportelli è fondamentale, perché l'economia del Paese si regge anche sulle lavoratrici e sui lavoratori bancari e questa è una lezione che non dobbiamo dimenticare».

Domanda. Segretario Sileoni, come state gestendo l'emergenza?

Risposta. Con grande responsabilità e massima dedizione, 24 ore su 24, sabato e domenica compresi. Ci siamo calati all'improvviso in una realtà sconvolgente. Ed è così per tutti. Ma è fondamentale mantenere la lucidità. Assieme ai segretari generali delle altre quattro organizzazioni sindacali del settore bancario (First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, Riccardo Colombani, Giuliano Calcagni, Massimo Masi ed Emilio Contrasto) sto seguendo passo-passo la situazione. Parliamo quotidianamente sia coi capi del personale di tutti i gruppi e le banche sia con i rappresentanti del Comitato affari sindacali e del lavoro di Abi, a cominciare dal presidente Salvatore Poloni e Stefano Bottino.

D. Avete presentato richieste precise?

R. Ci facciamo sentire ogni gior-

no, ufficialmente. Abbiamo già inviato all'Abi, a Federcasse e ad agenzia Entrate Riscossione le nostre richieste con tre lettere. Chiediamo permessi, flessibilità, smart working, regole certe per la tutela delle persone, rispetto delle distanze minime negli uffici in linea con le disposizioni del governo e con i presidi sanitari. La sicurezza e la salute delle lavoratrici e dei lavoratori è, per noi, una priorità. E in questo momento, lo è ancora di più. Ma bisogna tutelare anche la clientela. Le banche devono fare la loro parte: anche questa, a mio giudizio, è responsabilità sociale d'impresa. In caso di violazioni delle norme e di eventuali danni alla salute dei lavoratori, chiederemo i risarcimenti alle aziende.

D. Che cosa serve, in particolare, per garantire la sicurezza dei bancari?

R. È indispensabile proteggere soprattutto chi lavora allo sportello e, quindi, è quotidianamente a contatto col pubblico. Chiediamo che le banche distribuiscono in massa a tutte le lavoratrici e i lavoratori presenti nelle agenzie mascherine di tipo FFP3 (quelle con il filtro), guanti in lattice e disinfettanti.

D. Sono necessarie altre misure?

R. Sì. Anzitutto, chiariamo un aspetto. Le banche, per legge, garantiscono un servizio pubblico e per questo motivo non è possibile una serrata generale, come pure viene comprensibilmente auspicato da più parti. Tuttavia, abbiamo chiesto ad Abi, a Federcasse e ad agenzia Entrate Riscossione e ai vertici degli istituti di verificare, d'intesa con le istituzioni nazionali e territoriali oltre che con i sindacati aziendali, di lasciar aperte solo le filiali necessarie a "coprire" il servizio pubblico essenziale. Servono aperture contingentate: penso sia questa la strada da percorrere. Si possono poi definire dei turni sia nelle filiali più grandi sia in quelle più piccole, facendo ruotare sempre gli stessi "gruppi" in modo da limitare i contatti e circoscrivere il più possibile i rischi di eventuali contagi. Sia chiaro però un aspetto: tutti

i segretari generali dei sindacati del credito hanno stigmatizzato eventuali comportamenti anomali e pressioni commerciali, soprattutto in un momento così delicato. Stiamo monitorando la situazione e, di fronte a eventuali abusi, reagiremo duramente.

D. E il lavoro a distanza?

R. Come le ho accennato, lo smart working è una delle nostre richieste formalizzate per iscritto domenica scorsa. E molte banche, anche sulla base della nostra spinta, hanno risposto prontamente e stanno andando in questa direzione. Migliaia di colleghi stanno lavorando da casa, da diversi giorni. Tutto questo servirà per gestire l'emergenza. Ma c'è un aspetto, in particolare, sul quale vorrei fare una considerazione.

D. Quale?

R. Può sembrare un paradosso, ma l'emergenza cagionata dal Coronavirus ha acceso i riflettori sugli sportelli bancari. L'opinione pubblica, la politica, gli addetti ai lavori e gli stessi banchieri hanno capito ancora di più quanto la rete degli istituti – e quindi tutti coloro che ci lavorano – sia fondamentale. Proprio in una situazione critica per tutta l'Italia, si conferma la centralità e l'importanza delle agenzie, dei consulenti e di tutti gli addetti, sia per i servizi alle famiglie sia per quelli offerti alle imprese. Insomma, l'economia del Paese si regge anche sui bancari e questa è una lezione che non dobbiamo dimenticare. La categoria si è caricata addosso una enorme responsabilità e ha reagito alla grande. C'è stata qualche dolorosa perdita, come quella di un nostro iscritto direttore di agenzia che ci ha lasciato pochi giorni fa. Ci metteremo in contatto con la famiglia e i nostri dirigenti sindacali di Lodi sono stati encomiabili per il lavoro e il sostegno svolto sul campo.

D. Anche per il sindacato questa emergenza è una sfida nuova e pure un terreno inesplorato.

R. Ha ragione. Ma le assicuro che siamo in prima linea a batterci al fianco dei colleghi. E qui mi sia consentito di ringraziare



anzitutto le lavoratrici e i lavoratori, ma anche tutti i dirigenti sindacali che si stanno facendo in mille per ascoltare i problemi dei colleghi e trovare le soluzioni migliori interloquendo con le aziende. Io cerco di dare l'esempio, lavorando dalla mattina alla sera. E il mio staff è impegnato su questo fronte, anche per informare in tempo reale tutta l'organizzazione, combattendo le fake news.

D. Ci spieghi meglio.

R. Le fake news sono pericolosissime perché generano confusione, alimentando tensioni fra le lavoratrici e i lavoratori già significativamente preoccupati per la complessa situazione. Abbiamo predisposto una serie di strumenti informativi per veicolare solo notizie sicure: oltre alla rassegna stampa della mattina, abbiamo creato un notiziario via e-mail in tre edizioni giornaliere (11.30, 15.30 e 18.30) e uno speciale FabiTg in linea ogni giorno dopo le ore 18. Ho quindi invitato tutti i

dirigenti sindacali e i rappresentanti Fabi, a ogni livello, a non far circolare notizie e informazioni non verificate.

D. Le trattative sindacali in corso nei gruppi subiranno ripercussioni?

R. Abbiamo chiesto un rinvio di tutti i tavoli, per ora fino al 3 aprile. Appena possibile ripartiranno i negoziati e ricominceremo l'ordinaria amministrazione. Navighiamo a vista, seguiamo minuto per minuto l'evoluzione di questa situazione. La priorità, adesso, è la salute di tutti. Il settore deve fare quadrato e dimostrare, come sempre avvenuto, che dai momenti difficili si esce insieme. Qualche negatività c'è stata. Ne abbiamo presa buona nota e, superata l'emergenza, ci faremo sentire contro quei pochissimi che stanno cercando di imporre alle lavoratrici e ai lavoratori bancari sacrifici contro ogni previsione del contratto nazionale.

D. Con questa nuova crisi, ci saranno ripercussioni sulle banche e quindi sui lavoratori?

R. Le banche stanno mostrando dando grande disponibilità, anche con importanti donazioni e iniziative sociali. Credo che sia giusto che una possibile crisi economica non venga scaricata sulle banche e credo che lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sia deciso a considerare importanti garanzie dello Stato alle banche per i mutui e prestiti non rimborsati. È chiaro che diventa quindi indispensabile un intervento determinante del governo con uno stanziamento straordinario di fondi pubblici sostenuto, come emerso nelle ultime ore, anche dai partiti dell'opposizione. Mi permetta una considerazione: le forze politiche devono fare quadrato, come hanno dimostrato tutte le organizzazioni sindacali del credito. Dalla crisi si esce combattendo tutti insieme. (riproduzione riservata)



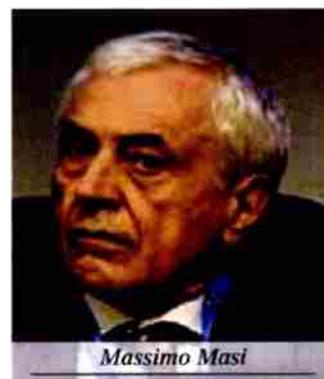
Giuliano Calcagni



Emilio Contrasto



Riccardo Colombani



Massimo Masi



Lando Maria Sileoni

Brescia e Borse le incognite sull'operazione Intesa-Ubi

BANCHE

Quella del Sindacato azionisti è l'ultima risposta che manca all'offerta di scambio. Gli altri patti di sindacato hanno detto di no. Mentre la caduta dei listini cambia il conto economico dell'operazione

CARLO GUERRINI
Brescia

Un'attesa che cresce, ma deve fare i conti anche con gli effetti del Coronavirus sui mercati. L'offerta pubblica di scambio lanciata a sorpresa da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca lo scorso 17 febbraio – lo stesso giorno in cui l'ex popolare guidata dal consigliere delegato, Victor Masiah, ha presentato il piano industriale al 2022 – rimane al centro dell'attenzione, determinando giudizi e prese di posizione. Dopo il parere positivo all'operazione espresso dalle principali agenzie di

rating (Moody's, Fitch e S&P), l'ok di Equita e di Exane Bnp Paribas, anche gli esperti di Santander hanno promosso l'azione di Ca' de Sass, commentando che «l'ipotesi di accordo potrebbe portare a sinergie superiori al previsto. L'operazione di Intesa Sanpaolo è coraggiosa».

Tra i soci di Ubi – e non solo – cresce l'interesse per il pronunciamento sull'offerta che sarà fatto dal Sindacato azionisti di Ubi, il patto di sindacato, presieduto da Franco Polotti, espressione, tra l'altro, di molte famiglie bresciane: dopo i "no" all'offerta di Intesa espresso da parte del Car (che coagula il 18,766% del capitale dopo l'ingresso anche di Cattolica Assicurazioni), del Patto dei mille (la componente bergamasca che detiene l'1,6%) e della Fondazione Caricuneo (presente nel Car), si attende il giudizio del Sindacato Azionisti (che pesa l'8,4% del capitale, azioni non vincolate comprese). Tra gli aderenti continuano i contatti informali: un silenzio tattico, dietro al quale ci sarebbe una strategia ben definita che potrebbe essere ufficializzata nei prossimi giorni.

L'offerta pubblica di scambio, però, rischia di dover fare i conti anche con l'andamento della Borsa e gli effetti dell'emergenza sa-

nitaria in atto. Le ricadute sui titoli delle due quotate rischiano di scompaginare i valori iniziali: la proposta di Ca' de Sass partiva dall'offerta di 17 azioni ordinarie di Intesa ogni 10 di Ubi sulla base dei prezzi di Piazza Affari del 14 febbraio (quando un'azione dell'istituto bresciano-bergamasco valeva 3,3 euro), attribuendo un valore di 4,254 euro ad ogni azione di Ubi, con un premio del 27% sulle quotazioni di mercato e una valorizzazione complessiva di 4,86 miliardi di euro.

Intesa Sanpaolo e Ubi, nel frattempo, hanno schierato le squadre di advisor. Il gruppo bancario guidato da Carlo Messina avrà al suo fianco Mediobanca che agirà come Sole M&A e Lead Financial Advisor dell'operazione e coordinerà, con gli altri consulenti finanziari J.P. Morgan, Morgan Stanley & Co. International, Ubs Investment Bank e Equita Sim, le relative attività e relazioni con i mercati finanziari. In casa Ubi Banca, invece, Goldman Sachs affiancherà il Credit Suisse come advisor nella valutazione dell'offerta e delle possibili alternative rispetto alla proposta di Ca' de Sass. Ma la formazione dei consulenti potrebbe essere allargata a una terza banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veduta esterna della sede di UBI Banca / Ansa



EFFETTO VIRUS SUL CONCAMBIO

La crisi indotta dal coronavirus e i tonfi della Borsa registrati in questi giorni hanno stimolato osservazioni sul rapporto di concambio tra Intesa SanPaolo e Ubi Banca nel quadro dell'Ops lanciata dalla prima banca italiana soprattutto per il modo in cui le quotazioni possono incidere sul premio proposto da Intesa pari al 28% riferito ai valori medi dei sei mesi precedenti. E ciò, in special modo, se l'attuale negativa situazione del mercato dovesse proseguire. Intanto, dopo che i soci aderenti al "Car" con circa il 19% di Ubi si sono pronunciati e, con essi, gli azionisti di Bergamo, con l'1,6% - tutti hanno considerato l'Ops inaccettabile - si attende ora di conoscere le scelte dei soci bresciani con oltre l'8%. Dal canto suo, l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, appare sicuro di un risultato positivo dell'Offerta e dichiara che il prezzo non sarà modificato. Intesa accetterà il risultato anche se l'adesione all'Ops dovesse fermarsi al 50% più un'azione. Naturalmente, in questo caso, si tratterebbe solo di un mezzo successo perché non sarebbe ammissibile, come auspicato in prima battuta dall'Istituto, passare all'incorporazione di Ubi. Molto dipenderà dalla possibilità che gli azionisti contrari raggiungano in assemblea pochissimo di più del 33% per impedire che Ubi sia incorporata. Ma si tratterà effettivamente di soci che intendono condurre una battaglia fino alle estreme conseguenze o le iniziative, in tutto ovvero soltanto in parte, sono mirate a negoziare condizioni migliori per l'acquisizione, nonostante le dichiarazioni che per ora appaiono ferme di Messina? Tattica o strategia? E come la vicenda economica e finanziaria conseguente alla

crisi del "coronavirus" potrà influire su questa operazione? Se si modificano alcune condizioni di partenza, quale sarà, tra l'altro, il giudizio della Vigilanza che deve autorizzare l'Offerta? Gira e rigira, si arriva al nocciolo e cioè al carattere "non concordato" dell'Ops. Ci si deve chiedere se un'offerta consensuale non sarebbe stata preferibile anche per il carattere dell'operazione che si presenta come l'acquisizione, ad opera della prima banca italiana, che certamente non ha bisogno di essere designata come un "campione nazionale", di un istituto che ha una particolare vocazione al territorio, anche se con una proiezione nazionale. Perché poi Intesa abbia un ruolo da protagonista in Europa, com'è nelle sue potenzialità, non è certo che si incammina su questa strada con l'acquisizione di Ubi. Quest'ultimo istituto, dal canto suo, è stato troppo indeciso nel tempo su operazioni di aggregazione che avrebbe potuto compiere, sempre rispettando il servizio al territorio, e ora ne subisce le conseguenze. D'altro canto, un fallimento dell'Offerta sarebbe per Intesa un "bis" rispetto alla tentata e fallita operazione Generali con conseguenze certamente gravi. A questo punto sarà lecito tifare per il risultato che dimostrerà di avere minori controindicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARACADUTE DELL'EUROPA

La Bce prepara il bazooka Roma e Parigi spingono Ma il Nord resta freddo

Oggi il primo vero test per Lagarde: serve uno stimolo

di **Federico Fubini**

Nel 2008, nel pieno del contagio finanziario che aveva preso in una morsa le banche di tutto il mondo, Angela Merkel citò Goethe: «Se tutti spazzassero di fronte alle propria porta, ogni quartiere della città sarebbe pulito». Rifiutava l'idea una risposta europea per fermare lo smottamento.

L'allora presidente francese Nicolas Sarkozy, che l'aveva proposta, tradusse: *Chacun sa merde*. Quindi la cancelliera tedesca passò a farsi approvare 44 aiuti di Stato alle banche. Ci sarebbero voluti altri tre anni e danni incalcolabili prima che acconsentisse a un approccio comune dell'area euro alla crisi. Che una citazione di Goethe sia nell'aria anche stavolta si inizia a percepire da certi piccoli segni. Non dalle parole della cancelliera, benché sempre caute. Quando Merkel ricorda che il Patto di stabilità ha «sufficiente flessibilità per situazioni straordinarie», dice anche che quelle regole si applicano comunque all'Italia: niente deficit sopra al 3% del prodotto lordo (quasi impossibile da rispettare, nel 2020) e interventi solo mirati e limitati. E quando precisa che «farà quanto necessario», afferma qualcosa di diverso dal «qualunque cosa serva», che Mario Draghi alla Banca centrale europea affermò otto anni fa e l'Italia con Emmanuel Macron, oggi al posto di Sarkozy, vorrebbero trasformare nell'approccio comune dei governi alla recessione in arrivo.

I segni che la sindrome di Goethe serpeggi si notano. L'altro ieri nella teleconferenza dei leader europei, solo Italia, Francia e Spagna hanno chiesto un piano comune di

rilancio dell'economia. Non è il pacchetto da 25 miliardi di euro volenterosamente offerto dalla Commissione Ue: di fronte al crollo della domanda, al rischio di fallimento delle compagnie aeree, di interi comparti del turismo e delle infrastrutture, serve un pacchetto da centinaia di miliardi. E subito, dato il crollo in corso in alcuni Paesi e imminente in altri. Fatto insieme da tutti i governi, quel piano avrebbe l'effetto moltiplicatore della simultaneità e del segnale di fiducia ai cittadini.

Merkel invece ha detto poco, l'altro giorno. Ma si è capito che si prepara soprattutto a chiedere una sospensione delle regole sugli aiuti di Stato che le permetta di regolare le sue questioni aperte. Ci sono da risolvere i problemi di Deutsche Bank e Commerzbank, i due colossi del credito in Germania, dei quali i prezzi di Borsa dicono in pratica che quattro quinti del bilancio valgono zero. C'è Lufthansa che rischia e solo su aprile ha dovuto cancellare 23mila voli. La cancelliera vuole spazzare la neve davanti alla propria porta e conta sul fatto che la Germania ha ben 29 posti letto in terapia intensiva ogni centomila abitanti: la disponibilità più alta d'Europa, il doppio della Francia e tre volte più dell'Italia.

Quanto all'Olanda e agli scandinavi, sono ancora più riluttanti di fronte alle proposte del premier Giuseppe Conte, dello spagnolo Pedro Sánchez e di Macron. Un segno di tanta reticenza lo si è visto ieri a Bruxelles quando agli ambasciatori dei 27 Paesi è stata data l'agenda per il

prossimo vertice europeo del 26-27 marzo. Era immutata rispetto a quella di settimane fa, con la più grande pandemia da mezzo secolo giusto aggiunta a fondo pagina.

Su questo sfondo, per ora la Bce sarà di nuovo lasciata sola a tenere il sistema a galla. Sotto la nuova guida di Lagarde, oggi annuncerà molto: meno vincoli regolatori per le banche, nuova liquidità da prestare alle imprese strozzate dalla pandemia, magari anche un aumento degli acquisti di titoli di Stato (il *quantitative easing*) e un taglio dei tassi ancora più in negativo. Lagarde insiste e insisterà ancora per archiviare Goethe a reagire tutti insieme. E non è detto che alla fine, con la cancelliera, lei non risulti più convincente di Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QE

Il «Quantitative Easing» («alleggerimento quantitativo») è la politica con cui la Bce — e altri istituti nel mondo — acquistano titoli di Stato e di altro tipo per immettere nuovo denaro nell'economia. Ora è pari a 20 miliardi di euro al mese



L'ECONOMIA

Gli istituti di credito in aiuto di famiglie e imprese
Anticipi a tasso zero e stop agli obblighi dei prestiti
Emil Banca: ma non venite in filiale, si fa tutto online

Mutui, rate, debiti e scadenze

La moratoria delle banche

Soluzioni

In arrivo misure straordinarie sulla revisione delle regole imposte dall'Europa

La ratio è la stessa per tutti gli istituti bancari del territorio. Per sostenere imprese e famiglie nell'affrontare l'emergenza coronavirus la strada è una sola: la moratoria. E cioè la sospensione della scadenze e delle rate dei finanziamenti. La Bper, per esempio, ha messo in campo un plafond — la prima rata è di 100 milioni di euro — per finanziare privati, liberi professionisti, artigiani, commercianti e piccoli operatori economici a condizioni agevolate senza spese di istruttoria e della durata di 36 mesi.

«Seguiamo l'evolversi della situazione collaborando con tutte le istituzioni — commenta il vice direttore vicario Stefano Rossetti —, mettendo in campo strumenti concreti a sostegno dell'economia reale, sia con la sospensione delle rate di finanziamenti in essere, sia offrendo soluzioni di liquidità per fare fronte ai fabbisogni finanziari. Siamo inoltre impegnati, nel rispetto delle direttive, a garantire la continuità del servizio salvaguardando la salute dei nostri dipendenti e dei cittadini». In campo anche Banca di Bologna: «Per supportare tempestivamente l'emergenza — precisa il direttore generale Alberto Fer-

rari — già dai primi di marzo abbiamo preso contatto con le famiglie e le imprese che stanno subendo i negativi effetti economici e finanziari, offrendo il nostro sostegno tramite strumenti che garantiscono una liquidità utile per affrontare il quotidiano e moratorie dei mutui fino a 12 mesi». «Siamo tutti in attesa — prosegue informando che molti dipendenti lavorano in telelavoro — di misure straordinarie anche sulla revisione delle regole imposte alle banche dall'Europa, come la classificazione e gli accantonamenti relativi ai crediti problematici. Ciò dimostrerebbe che ci si sta muovendo tutti verso lo stesso obiettivo: la normalizzazione della situazione e il necessario rilancio economico».

Emil Banca, invece, si sta organizzando per creare una corsia privilegiata dedicata a chi avanza la richiesta di moratoria. «Ma non c'è fretta — è l'appello del direttore generale Daniele Ravaglia — avremo la massima disponibilità e flessibilità con tutti i nostri clienti. Non correte in filiale in questi giorni, per adesso state a casa e se avete necessità contattate il nostro servizio clienti o la vostra filiale di riferimento: tutto potrà essere attivato a distanza». «Inoltre — aggiunge Ravaglia — siamo disponibili ad anticipare a tasso zero la cassa integrazione di soci e clienti a cui sono stati attivati gli ammortizzatori sociali». Il primo

intervento riguarderà i lavoratori di Fico.

Le grandi Unicredit e Intesa Sanpaolo, infine. Unicredit, al fianco della protezione civile con una donazione di 2 milioni per l'acquisto di mascherine e dispositivi medici, ha ampliato il «Pacchetto Emergenza» con l'azzeramento delle commissioni di prelievo ai Bancomat e il rafforzamento dei servizi di consulenza a distanza mentre Banca Intesa Sanpaolo donerà 100 milioni per cure e ospedali e farà credito per 5 miliardi alle imprese in difficoltà.

Al. Te.

Il punto

- La Bper ha messo in campo un plafond — la prima rata è di 100 milioni di euro — per finanziare privati, liberi professionisti, artigiani e commercianti
- La Banca di Bologna ha messo a punto strumenti che garantiscano liquidità
- Emil Banca crea una corsia privilegiata dedicata a chi richiederà la moratoria



Un test per Lagarde

I mercati aspettano un segnale. Ma la Bce "si muove lungo un sentiero stretto", dice Bini Smaghi

Roma. Il primo test di Christine Lagarde, come neo presidente della Bce, è da brivido. Non tanto perché il coronavirus ha fatto un ingresso in grande stile nell'Eurotower – un dipendente risultato positivo, la quarantena per i suoi colleghi, niente strette di mano e colloqui ravvicinati nel tempio della finanza continentale – quanto per la mole di aspettative che il Consiglio direttivo di oggi ha generato.

Il contesto è complicatissimo e il compito di madame Lagarde è arduo. Spiega Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale ed ex componente del comitato

direttivo della Bce negli anni infuocati della crisi del debito sovrano: "La Lagarde si muove lungo un sentiero stretto. Da una parte, deve agire in modo da mantenere alta la pressione affinché i governi facciano la loro parte e adottino le misure fiscali richieste dalla gravità della situazione; dall'altra deve annunciare iniziative di politica monetaria di portata sufficiente a tranquillizzare i mercati". Se fa troppo deresponsabilizza i governi, se fa troppo poco scontenta i mercati. Deve trovare un punto di equilibrio e deve farlo ora. Come si muoverà?

(Cecchini a pagina tre)

• **La Bce si muove lungo un sentiero stretto e con armi spuntate. I mercati aspettano un segnale, ma i governi devono fare la loro parte**
E' un test da brivido per Madame Lagarde. Parla Bini Smaghi

Roma. Il primo test di Christine Lagarde, come neo presidente della Bce, è da brivido. Non tanto perché il coronavirus ha fatto un ingresso in grande stile nell'Eurotower – un dipendente risultato positivo, la quarantena per i suoi colleghi, niente strette di mano e colloqui ravvicinati nel tempio della finanza continentale – quanto per la mole di aspettative che il Consiglio direttivo di oggi ha generato. Ancora una volta i mercati in subbuglio per la recessione imminente e l'Europa politica guardano a Francoforte nella speranza che da lì, come è successo altre volte ai tempi di SuperMario, arrivi un segnale.

Il contesto è complicatissimo e il compito di madame Lagarde è arduo. Spiega Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale ed ex componente del comitato direttivo della Bce negli anni infuocati della crisi del debito sovrano: "La Lagarde si muove lungo un sentiero stretto. Da una parte, deve agire in modo da mantenere alta la pressione affinché i governi facciano la loro parte e adottino le misure fiscali richieste dalla gravità della situazione; dall'altra deve annunciare iniziative di politica monetaria di portata sufficiente a tranquillizzare i mercati". Se fa troppo deresponsabilizza i governi, se fa troppo poco scontenta i mercati. Deve trovare un punto di equilibrio. E deve farlo ora. Nel frattempo il dibattito ribolle delle proposte più varie. C'è chi, come Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio, rilancia l'ipotesi degli eurobond, c'è chi sogna l'Helicopter money, soldi che piovono dal cielo nelle tasche dei consumatori, c'è chi pensa a una sospensione delle regole fiscali europee come anticamera di una loro abolizione. Madame Lagarde, tra la cena di stasera e il Consiglio di domani, deve trovare un accordo che le permetta di andare in conferenza stampa con un annuncio adeguato. Come si muoverà? Mario Draghi le ha lasciato in eredità una cassetta degli attrezzi ricca di strumenti in parte logorati dall'abuso, in parte no. Bini Smaghi prova a fare ordine: Il primo punto è che "il predecessore le

ha facilitato la strada con la decisione presa lo scorso settembre di riprendere il Quantitative easing e oggi chi lo ha criticato per questo dovrebbe riflettere", dice. Il secondo punto riguarda le opzioni a disposizione della presidente. C'è la leva dei tassi d'interesse. La Bank of England li ha ridotti di mezzo punto l'altro ieri, la Federal Reserve una settimana prima. Ma tutte e due le banche partivano da livelli positivi, mentre i tassi della Bce sono sottozero di mezzo punto. Il mercato si aspetta un ritocco di un decimo. "E' possibile – dice il banchiere – anche se a questo punto non ci si possono attendere grandi effetti sull'economia reale da questa manovra". Restano in campo tre minibazooka dalle sigle esoteriche, come gli Tltro, i Tltro e i programmi di acquisto di corporate bonds e altri asset privati, i cui volumi potrebbero essere aumentati. "I primi due servono a iniettare liquidità nel sistema bancario e per questa via finanziare l'economia reale, il terzo è un modo per sostenere direttamente il settore privato". A questi Bini Smaghi aggiunge una sua personale proposta forte: "Utilizzare gli Tltro per consentire una riduzione dei tassi d'interesse pagati dalle imprese e dalle famiglie non solo sui nuovi prestiti ma anche su quelli in essere". Il vantaggio non trascurabile di questa proposta sarebbe di offrire un sollievo finanziario immediato al settore privato, mentre la semplice iniezione di liquidità potrebbe risultare inefficace se "il cavallo non beve", ovvero se le imprese non vogliono investire. Tutto il resto appartiene al campo di un dibattito in parte teorico in parte strumentale. "Non che la sospensione delle regole europee non sia immaginabile, è già successo dopo la crisi del 2009 ma ciò deve avvenire all'interno di una strategia di medio periodo". Quanto agli Eurobond "sono anch'essi nel novero delle possibilità, ma non per andare in soccorso di un paese, bensì per finanziare specifici progetti europei". L'Helicopter money infine è semplicemente "impossibile".

Marco Cecchini



L'Eni e le altre
Le nomine di Stato
sospese e rinviate:
il virus pro Descalzi
DI FOGGIA E TECCE A PAG. 11

Nomine, la scusa virus rimanda la spartizione

Il governo prepara una norma per prorogare di alcuni mesi i vertici di Eni&C. Così si evita la guerra sulle poltrone, su cui non c'è intesa

Il test Mps

Nessun accordo, allora si è deciso di infilare la norma nel decreto di venerdì

» CARLO DI FOGGIA E CARLO TECCE

Il coronavirus è l'alibi perfetto che il governo vuole utilizzare per rimandare la tornata di nomine di Stato, che da calendario si apre domani con il Monte dei Paschi e si chiude in un paio di settimane con Eni, Enel, Poste, Leonardo e le altre. Più che l'emergenza sanitaria, qui pesa la concordia nazionale, che verrebbe umiliata dinanzi ai litigi che da giorni animano le discussioni tra i partiti di maggioranza; per esempio su Monte dei Paschi di Siena, alla vigilia della scadenza, 5S e Pd non riescono a trovare un accordo, con i primi impuntati su Mauro Selvetti, ex Creval e i secondi che lo reputano inadeguato e formulano proposte alternative. Aspettare un po' di tempo non serve a rassicurare i mercati o a garantire continuità aziendale, quanto piuttosto a posticipare la spartizione delle decine di poltrone con più calma, senza il timore delle critiche delle opposizioni. Questa è la teoria, la pratica si scontra con una complessa norma da infilare nel decreto di domani che abbia rispetto del codice civile e non scateni una tempesta in Borsa.

IL MINISTERO del Tesoro, l'azionista pubblico, ha preparato un articolo di legge che dà facoltà - non si capisce a chi, se non a se stesso - di procrastinare le assemblee di un trimestre, al massimo di un semestre: la proroga allunga il mandato dei

vertici aziendali, fa slittare il rinnovo degli organi sociali e congelare eventuali dividendi. Per le succitate ragioni che riguardano Mps, Palazzo Chigi e il Tesoro di Roberto Gualtieri hanno pensato di congelare le nomine e affidato al viceministro Antonio Misiani un rapido sondaggio tra gli alleati di governo e le società coinvolte.

I Cinque Stelle con l'attivissimo sottosegretario Riccardo Fraccaro hanno espresso un parere favorevole, i dem di Nicola Zingaretti lamentano divisioni interne - per tradizione, si può dire - ma in realtà sono abbastanza allineati, le aziende non possono di certo sostituirsi al controllore e, però, il Quirinale pare non sia entusiasta.

Il trimestre o semestre bianco certifica l'incapacità di questa maggioranza di fare una scelta comune sulle famigerate "poltrone", le Autorità per la Privacy e la Comunicazione, appese da un anno, sono lì a dimostrarlo. Il rinvio non scalfisce la concreta ipotesi di confermare gli amministratori delegati, anzi individua il problema: a parte Mps con l'ad Morelli che si è escluso da solo, pentastellati e democratici lottano per i posti in Cda e per i presidenti, meglio prendersi una pausa e diluire le trattative per non dare alla pubblica opinione prova di ingordigia da potere. Per un pugno di poltrone si mettono a rischio le ultime multinazionali che sono rimaste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel limbo La sede del Montepaschi a Siena *Ansa*

TORRE DI CONTROLLO

Firmare il Mes sarebbe come fare un colpo di Stato: lo dicono gli economisti che chiedono al governo di non siglare l'accordo

DI TINO OLDANI

Anche se ignorate dai giornali, aumentano sul web le pressioni perché lunedì 16 marzo l'Italia non firmi il Mes (Meccanismo europeo di stabilità), il discusso fondo salvastati. Voci libere, di economisti e giuristi autorevoli. Eccone alcune. «Il mondo non ha nessun bisogno del Mes. Se proprio volessero salvare le banche (il Mes serve a questo), potrebbero usare la Banca centrale europea», sostiene **Guido Grossi**, ex tesoriere della Bnl (Banca nazionale del lavoro), in passato vicepresidente dell'AticForex, associazione dei tesoriere italiani, in un'intervista streaming su *ByoBlu* disponibile su Youtube. «La Bce i soldi li crea dal nulla: non le costano niente, ne ha quanti ne vuole. Perché non lo fanno? La Bce ha il divieto di dare soldi agli Stati, ma può darli alle banche. E invece, per salvare le banche, si sceglie un'istituzione finanziaria internazionale che prende i soldi nostri, dei cittadini.

Il Mes prende i nostri soldi e salva queste banche, che potrebbero essere salvate dalla Bce. C'è decisamente qualcosa che non va. Non tornano i conti, no?».

Per fare fronte alla crisi economica aggravata dal coronavirus, c'è tuttavia chi difende il Mes, convinto che possa attivare un prestito ad hoc per l'Italia. Ipotesi che il giurista **Alessandro Mangia**, docente di diritto costituzionale alla Cattolica, considera un errore gravissimo. «L'attivazione del Mes farebbe scattare un meccanismo folle, per cui potrebbero essere richiesti all'Italia, dall'oggi al domani, fino a 125 miliardi», sostiene in un'intervista con **Federico Ferrau** sul sito *Sussidiario.it*, in cui paragona la firma del Mes a un colpo di Stato.

«Sa come funziona? Ci siamo impegnati a versare fino a 125 miliardi in cinque anni. Al momento ne abbiamo versati soltanto 14. Attualmente il Mes opera con una dotazione limitata; in caso di attivazione emetterebbe obbligazioni al pari di una banca sovrana, immune da qualunque giurisdizione, richiamando dagli Stati membri le quote dovute e non sottoscritte.

Vuol dire che, in caso di bisogno - e una pandemia europea lo sarebbe - potrebbe chiedere allo Stato italiano fino a 125 miliardi». Dove li prendiamo?, chiede Ferrau. «Andrebbe chiesto al ministro **Roberto Gualtieri** e a tutti coloro che invocano il Mes come il buon samaritano. O il governo fa un'emis-

sione straordinaria di titoli di Stato, che nessuno comprerebbe, oppure va a prendere i soldi dai conti correnti degli italiani. Come? Vedi alla voce patrimoniale».

Per quanto folle, supponiamo che il governo Conte-Gualtieri firmi prima il Mes, e poi una patrimoniale. Ma il Mes che farebbe con i 125 miliardi? «Ce li presterebbe indietro, contro interessi», risponde Mangia. «Andremmo quindi a pagare l'interesse sui nostri soldi, perché i soldi del fondo salvastati ci sono solo in minima parte, e per averli il Mes deve chiederli agli Stati che hanno sottoscritto il trattato».

Per fare fronte alla recessione aggravata dal coronavirus, sostiene Mangia, i 7,5 miliardi di sfioramento del deficit annunciati dal governo Conte non bastano: «Ne servirebbero almeno 20». Un commissario sarebbe la soluzione? «È l'approdo classico degli stati di emergenza, in cui il caos è tale per cui alla fine si invoca il vecchio dittatore del diritto romano. Bisogna stare lontani da idee del genere, Mes compreso. Chi propone queste idee è pericoloso. Serve piuttosto un governo di unità nazionale, che si dia un programma di reinvestimento in infrastrutture, facendo più deficit».

Infine, c'è chi propone di emendare il testo del Mes prima di firmarlo, per introdurre nuove clausole, che tengano conto di tutti i fondamentali dell'economia dei paesi dell'eurozona, e non solo del livello del debito, clausola che sembra tagliata su misura per colpire l'Italia.

Nei resoconti della Camera, spicca in questo senso l'audizione di **Vladimiro Giacché**, presidente del centro studi Europa ricerche, che il 20 novembre scorso proponeva di «rispettare tutti gli altri criteri al di fuori della sfera del deficit e del debito pubblico: l'assenza di squilibri macroeconomici eccessivi, una posizione sull'estero sostenibile, l'accesso ai mercati internazionali dei capitali, il livello del debito privato oltre a quello pubblico, l'assenza di gravi vulnerabilità del sistema finanziario. Vulnerabilità che l'Italia non ha, e che invece hanno la Germania e la Francia, a motivo dell'ingentissimo ammontare di titoli finanziari illiquidi presenti nei portafogli delle rispettive banche».

Suggerimenti sensati, ma finora ignorati dal governo Conte-Gualtieri, che nelle trattative con l'Eurogruppo si è mostrato succube ai diktat di Germania e Francia, accettando clausole capestro che, sommate al coronavirus, rischiano di dare il colpo di grazie all'Italia.

© Riproduzione riservata



Iniziativa della partecipata Intrum

Intesa Sanpaolo più immobiliare

Intrum Italy, partecipata da Intesa Sanpaolo al 49% e da Intrum al 51%, ha siglato con Immobiliare.it un accordo in base al quale Intrum Italy pubblicherà gli annunci sulla piattaforma dedicata al settore immobiliare. La collaborazione inizia da un portafoglio di circa 3 mila immobili: una parte è composta da asset di proprietà (immobili residenziali, uffici, capannoni e hotel) e un'altra da immobili in asta, che rappresentano il sottostante immobiliare di crediti inesigibili gestiti o di proprietà di Intrum Italy.

Immobiliare.it apre così le porte del mercato agli immobili della società, garantendo il migliore posizionamento dei suoi annunci e fornendo a Intrum Italy un supporto alle operazioni per velocizzare i processi di vendita. Il portale metterà in contatto la domanda degli utenti con il network di agenti che collaborano con Intrum Italy sul territorio nazionale. A questo si aggiunge una serie di servizi legati all'analisi dei dati di traffico, che mettono a disposizione di Intrum Italy insight di mercato a supporto dei processi decisionali interni.

»L'accordo con Immobiliare.it ci consente di ottimizza-

re il processo di recupero del credito, riducendo i tempi e massimizzando gli incassi», ha spiegato Carlo Balbani, head of transaction management real estate di Intrum Italy. «Nella partnership è incluso anche l'utilizzo del gestionale Getrix, software di proprietà di Immobiliare.it. Questo ci consente, da un lato, di garantire alle agenzie del nostro network l'utilizzo di uno strumento che facilita e ottimizza il loro lavoro; dall'altro permette a noi di avere un unico sistema di monitoraggio delle attività effettuate dai professionisti sul territorio. Tutto ciò rappresenta un vantaggio anche per gli investitori, che sono costantemente aggiornati sull'andamento e i risultati delle attività, oltre che sulle risposte del mercato su ogni singolo immobile, individuando così le best practice da estendere a tutto il portafoglio. Non escludiamo, in futuro, di allargare la partnership ad altri fronti».

Antonio Intini, chief business development officer di Immobiliare.it, ha evidenziato che il modello è scalabile e facilmente estendibile a portafogli immobiliari sempre più ampi.

—© Riproduzione riservata—



Sei mesi di stop uguale 140 mld di buco

Sei mesi di sospensione dei versamenti tributari valgono 140 mld di euro. Prendendo a base i dati degli incassi erariali 2019 indicati nel bollettini delle entrate tributarie pubblicati mensilmente dal Ministero dell'economia e delle finanze, lo stop totale dei versamenti delle principali imposte dirette e indirette nel solo mese di marzo costerebbe allo Stato oltre 20 miliardi di euro.

Se l'ipotetica sospensione fosse concessa fino al perdurare dello stato di emergenza, ovvero fino al 31 luglio 2020, così come stabilito dal Consiglio dei Ministri con la delibera 31 gennaio scorso, il «buco» nelle casse dell'erario aumenterebbe a dismisura rischiando di raggiungere quasi i 140 miliardi di euro.

In media infatti tra Irpef, Ires, sostitutive ed Iva, i versamenti mensili ammontano a cifra 25 miliardi senza considerare l'andamento del gettito incrementato durante il periodo di autoliquidazione delle imposte (giugno-luglio) investito comunque dallo stato di emergenza.

Le cifre indicate, benché relevantissime, non tengono neanche conto dell'ulteriore ammanco di cassa generato dall'effetto sospensivo allargato anche ai pagamenti di cartelle, avvisi di addebito, avvisi di accertamento e di un eventuale slittamento concesso massivamente a tutti i contribuenti italiani delle rate in scadenza della pace fiscale.

Grazie sia alle disposizioni introdotte con il decreto legge 9/2020 e con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 24 febbraio 2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio 2020, n. 48 infatti, sono stati interrotti, unicamente per le «zone rosse», i pagamenti scadenti tra il 21 febbraio e il 31 marzo 2020 relativi a cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, quelli conseguenti ad accertamenti esecutivi, agli avvisi di addebito, agli atti di accertamento dell'Agenzia delle Dogane, agli avvisi di accertamento e avvisi tari.

Inoltre, l'articolo 2 del dl 9/2020 ha previsto uno specifico slittamento al 1° giugno (cadendo il 31 maggio, la data stabilita, di domenica) della rata scaduta il 28 febbraio scorso della rottamazione ter e di quella in scadenza il prossimo 31 marzo del cosiddetto «saldo e stralcio».

Comunque, come dichiarato dal viceministro Antonio Misiani, la sospensione ci sarà ma sarà l'intervento sarà limitato soltanto ad alcune tasse e contributi per cercare di dare una mano alle famiglie.

Giuliano Mandolesi

— © Riproduzione riservata — ■

Le entrate a rischio durante lo stato di emergenza

	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	TOTALE
IRPEF	12.968	13.149	13.359	13.750	16.773	69.999
IRES	156	279	366	1.228	9.717	11.746
SOSTITUTIVE	383	1.365	577	1.578	624	4.527
IVA	10.070	9.934	13.939	9.742	9.921	53.606
TOTALE	23.577	24.727	28.241	26.298	37.035	139.878

* importi in milioni di euro

** gli importi indicati fanno riferimento all'annualità 2019 - fonte MEF



GLI SBANCATI

Vittoria dei soci di Popolare Vicenza Ok al processo a Bankitalia e Consob

Si della Cassazione per procedere contro la Vigilanza in una Corte veneta: Caovilla e altri danneggiati chiedono 60 milioni

di **CAMILLA CONTI**

■ Si apre una breccia per gli azionisti della ex Popolare di Vicenza che hanno ottenuto una vittoria importante: potranno portare in giudizio Bankitalia e la Consob davanti ai Tribunali ordinari per chiedere loro il risarcimento dei danni dovuti alla omessa vigilanza a tutela del mercato e degli investitori. Il principio è stato stabilito dalle Sezioni Unite della Cassazione, con l'ordinanza 6453 del 6 marzo 2020, che ha respinto il ricorso sollevato da Via Nazionale e dalla Commissione di controllo sulla Borsa. Nel lungo contenzioso seguito al default dell'istituto un tempo guidato da **Gianni Zonin**, Bankitalia aveva infatti contestato la giurisdizione dei tribunali veneti di Venezia, Padova e Vicenza per le cause promosse dai risparmiatori rivolgendosi alla Corte di Cassazione affinché dichiarasse la competenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio a decidere su ogni questione riguardante le sue eventuali responsabilità. A resistere con un controricorso è stato un gruppo di ex soci, alcuni con posizioni importanti. Come la maison di calzature di lusso «Caovilla 1899», e il suo amministratore unico **René Fernando Caovilla**, assistiti dall'avvocato **Mario Azzarita** dello studio legale Sat di Padova. L'imprendi-

to che non ha ricevuto finanziamenti, avendo investito direttamente i propri risparmi in azioni (nell'ambito degli ultimi aumenti di capitale del 2013 e del 2014), chiede un risarcimento di 14 milioni mentre la società di 4 milioni.

I soci rimasti incastrati nel crac vicentino brindano, convinti che se le richieste di Bankitalia fossero state accolte, ci sarebbe stato un notevole rallentamento dei processi e soprattutto uno spostamento delle decisioni riguardanti le banche venete dai tribunali del territorio in cui la Pop Vicenza e anche Veneto Banca materialmente operavano. E complessa, viene sottolineato in una nota dello studio legale Sat, sarebbe stata anche l'istruttoria in sede amministrativa. La corte di Cassazione ha così «affermato un principio di diritto che ora vale sia per gli investitori che hanno perduto denaro proprio investendo in azioni Bpvi, sia per gli azionisti finanziati per acquistare le azioni. I processi presso i tribunali veneti verranno dunque immediatamente riassunti, nella speranza di arrivare presto ad una decisione sulla vicenda e sulle relative responsabilità», viene aggiunto nella nota dei legali padovani che hanno rivoluzionato la strategia difensiva degli sbancati veneti.

In ballo ci sono cinque cause, tutte patrociniate dall'avvocato **Mario Azzarita** e basate su argomentazioni simili. In totale la richiesta dei danni si

aggira attorno ai 60 milioni. Quella più ingente è stata presentata dal veneziano **Caovilla**, che figurava tra i primi venti soci dell'istituto di credito berico. L'industriale contesta a Bankitalia e a Consob di non aver impedito alla Popolare di Vicenza «di attribuire, falsamente, alle azioni un valore improprio applicando criteri di calcolo non corretti e di falsificare i dati patrimoniali in modo da apparire una banca solida, sicura ed in continua crescita patrimoniale».

L'accusa si basa su due pilastri. Il primo addossa ai due enti il mancato intervento repressivo contro le operazioni «bacciate» (finanziamenti in cambio di azioni). Il secondo è relativo al prezzo delle azioni. Come dimostrato in Procura dagli stessi periti di Bankitalia, nel 2014 il prezzo reale dei titoli Pop Vicenza era 23 euro e non 62,5. Praticamente 40 euro in meno rispetto al prezzo approvato dalle istituzioni. È su questa «cresta» spillata agli investitori che Consob e Bankitalia sono chiamate a rispondere in solido.

L'istituto centrale guidato da **Ignazio Visco** viene accusato di aver omesso di vigilare «sul contenimento del rischio, sulla stabilità patrimoniale e sulla sana e prudente gestione della banca vicentina», Consob «sulla trasparenza e correttezza dei comportamenti della stessa, compito finalizzato anche alla tutela degli investitori, omissioni



ancor più gravi in quanto intervenute in un periodo nel quale erano stati lanciati dalla banca vicentina consistenti aumenti di capitale». Decisioni assunte dal cda e ratificate dall'assemblea dei soci, su cui i due organi di vigilanza non avrebbero svolto i dovuti controlli, al punto da non rilevare «la scorrettezza della metodologia utilizzata per determinare il prezzo dei propri titoli, né la falsificazione dei dati rappresentati nei bilanci, comunicati agli investitori, riflettenti il valore dei titoli e degli indici di stabilità rappresentati nei prospetti informativi», dal momento che Bpvi aveva «scorrettamente finanziato la propria clientela per l'acquisto delle azioni, senza dichiararlo in bilancio, attraverso il meccanismo del cosiddetto capitale finanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNATORE Ignazio Visco, a capo di Banca d'Italia



La Bce pronta a rafforzare il bazooka Qe e ridurre i tassi

LE SCELTE

BRUXELLES Circola anche un neologismo di recentissima invenzione: coronaveasing. Un quantitative easing provocato dal virus, nuova tappa del superaccomodamento monetario per fronteggiare la nuova crisi che si sta già ripercuotendo duramente sulla vita delle persone e sull'attività economica profilando una recessione quantomeno nei paesi forti dell'Eurozona: Italia, Francia, Germania. Tutti gli occhi sono puntati sulla Bce: i governatori si riuniscono a Francoforte e l'attesa è massima in Europa come nel resto del mondo. Non una parola di quanto intende fare Christine Lagarde è trapelata. Qualcosa avrà pur indicato ai 27 capi di stato e di governo che l'altro giorno hanno discusso l'emergenza virus in un videoverteice europeo. Tuttavia è trapelato solo che la presidente Bce ritiene che la vera differenza in questa battaglia la farà più un'azione dei governi con i fondi pubblici e un allargamento delle maglie della flessibilità su bilanci e aiuti di stato che non l'azione monetaria. Perché si ha a che fare con una doppia crisi: di offerta e di domanda. L'attesa riguarda diverse mosse. La prima è la riduzione ulteriore del tasso di interesse sui depositi presso la Bce: è l'interesse che le banche percepiscono sui loro depositi overnight (durano un giorno lavorativo) presso la banca centrale. La seconda mossa è l'espansione del programma di acquisto di obbligazioni pubbliche e private, in particolare premendo l'acceleratore su quelle delle imprese. Terza mossa potenziare il programma di prestiti mirati alle banche a tassi strafavorevoli a condizione che li usino per finanziare le piccole e medie imprese.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iliad, le banche italiane snobbano Niel

**SOCGEN, AGRICOLE, BNP
E NATIXIS VORREBBERO
SINDACARE 2 MILIARDI
PER CONSENTIRE
AL SOCIO DI CONTROLLO
DI RISALIRE AL 75%**

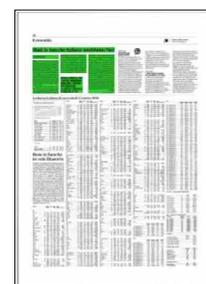
L'OPERAZIONE

ROMA Le banche italiane prendono le distanze da Iliad, l'operatore mobile francese di proprietà di Xavier Niel che attraverso la Njj Capital oggi detiene, indirettamente, il 75%. I più grandi istituti francesi - Société Générale, Credit Agricole, Bnp Paribas, Natixis - nei mesi scorsi avevano concesso un finanziamento di 2 miliardi alla Njj Capital per riacquistare sul mercato una quota del 20% di Iliad in modo che il fondatore del gruppo di Iliad potesse risalire dal 55 al 75%.

E' il caso di ricordare che a ottobre 2015, Niel provò a scalare Telecom, acquistando fino all'11,2% tramite opzioni e derivati, tentando così di insidiare Vivendi, all'epoca al 20%. Dopo alcuni mesi, lo scalatore francese battè in ritirata, con perdite ingenti, nonostante la copertura dei derivati. Subito dopo Niel accelerò il suo insediamento diretto in Italia. Stante il coronavirus, nei giorni scorsi presso Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm e Ubi Banca sarebbe girata la proposta di sindacazione del finanziamento da parte delle quattro big francesi che hanno partecipato con tranches quasi uguali. Ma l'operazione non sarebbe piaciuta a nessun istituto italiano, tutti restii a finanziarie l'acquisto di azioni proprie e non progetti industriali. Il beneficiario, infatti, era proprio Njj Capital che, a sua volta, controlla Iliad tramite Njj Iliad Holding. Il finanziamento ha la durata di cinque anni con un rimborso che prevede alla scadenza una rata bullet pari al 90% dell'importo (1,8 miliardi) con la garanzia del pegno sul 70% detenuto da Niel. Per acquistare il 20% il costo sarebbe di 1,5 miliardi e gli altri 500 milioni sono per capex e altre necessità.

r. dim.

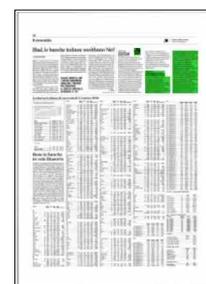
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN
BREVE

UNICREDIT La Bce impone il metodo per consolidare la Turchia

La Bce ha notificato alla direzione di Unicredit la propria decisione di permettere l'applicazione del metodo del patrimonio netto ai fini del consolidamento prudenziale della turca Yapi Kredi. Lo si legge in una nota. A seguito di tale notifica, le attività ponderate per il rischio a livello di gruppo non terranno più conto della componente proporzionalmente contribuita da Yapi. La rimanente quota del 20%, sarà consolidata attraverso il metodo del patrimonio netto e sarà soggetta al meccanismo di deduzione per le partecipazioni significative in entità finanziarie. Inoltre, il gruppo non includerà Yapi neanche ai fini del calcolo dei propri indici regolamentari di liquidità su base consolidata. L'impatto sul Ceti ratio derivante dalle cessioni delle quote di Yapi completate nel primo trimestre 2020 e dall'applicazione del metodo del patrimonio netto è atteso pari a circa 0,5 punti percentuali nel trimestre.

A small thumbnail image showing a page from a financial report or newspaper. It contains a table with multiple columns and rows of data, likely financial metrics or company information. The text is too small to read clearly.

BONUS FISCALE

Arriva paracadute per le banche ma l'Abi teme lo spettro npl

La brusca frenata dell'economia potrebbe peggiorare la qualità del credito degli Istituti italiani

Lo spettro degli npl e le paure dell'Abi

DI LUCA GUALTIERI

Le banche stanno facendo la propria parte, ma il peso della crisi innescata dal Coronavirus non dovrà essere interamente trasferito dall'economia reale al sistema creditizio. Questa è la richiesta che i grandi gruppi e l'Abi stanno rivolgendo al governo mentre una buona fetta del tessuto produttivo è finita in apnea. La frenata della domanda e l'interruzione di molte supply chain globali stanno infatti portando molte pmi in una situazione di forte stress. Senza liquidità per onorare le scadenze del debito e finanziare il capitale circolante, la continuità aziendale rischia infatti di essere messa a rischio. Come comunicato ieri dall'Abi, il 93% del totale delle banche italiane ha aderito alle nuove moratorie sui finanziamenti, mentre la possibilità di chiedere la sospensione o l'allungamento è stata estesa ai prestiti concessi fino al 31 gennaio scorso. La sospensione, ha puntalizzato l'Abi, è applicabile ai finanziamenti a medio lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, e alle operazioni di leasing, immobiliare o mobiliare per quanto riguarda la quota capitale implicita dei canoni. Per l'allungamento dei mutui, il periodo massimo di estensione della scadenza del finanziamento può arrivare fino al 100% della durata residua dell'ammortamento. Per il credito a breve termine e il credito agrario il massimo di allungamento delle scadenze è pari rispettivamente a 270 giorni e a 120 giorni.

Le moratorie però rischiano di avere un effetto pesante sui bilanci bancari. Le posizioni oggetto di allungamen-

to dei termini passeranno infatti nella nuova categoria forborne (cioè i crediti oggetto di concessioni a parte della banca), con il conseguente aggravio in termini di accantonamenti. Un effetto che, unito al deterioramento delle esposizioni in bonis (al 31 dicembre), potrebbe peggiorare la

qualità del credito degli istituti. Se è ancora presto per fare stime, la preoccupazione del sistema è comprensibile. Anche alla luce dello sforzo profuso negli anni scorsi per abbattere lo stock di crediti deteriorati.

Non per caso ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli tornava a chiedere misure di sostegno al settore bancario in questa fase di emergenza: «Se lo Stato vuole porre in essere dei paracaduti sulle famiglie e sulle grandi imprese, è chiaro che non sono le banche a poter avere la forza e il dovere giuridico di sostenerle da sole. Ci sarà bisogno di attivare tutta una serie di norme, garanzie e di fondi, che il governo ha già potenziato come il fondo Gasparini sulla sospensione dei mutui all'acquisto della prima casa nel caso in cui c'è stata una perdita o riduzione di lavoro. Non siamo all'anno zero né per le banche né per il governo», ha spiegato Patuelli.

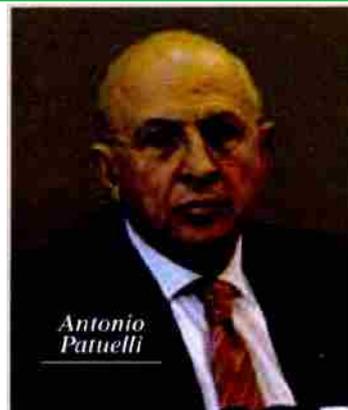
A complicare il quadro sono gli obblighi posti dai principi contabili che impongono una serie di adempimenti da cui le banche non possono esimersi nemmeno una situazione di emergenza



come quella attuale e che rischiano sotto certi aspetti di rivelarsi pro-ciclici. Il principio contabile las 10 per esempio impone di inserire in bilancio una adeguata disclosure sugli eventi successivi alla chiusura dell'esercizio, illustrando la natura dell'evento. Un passaggio che non modifica le grandezze economiche presenti nel documento, ma che richiede comunque una stima sui suoi potenziali effetti.

Lo las 1 inoltre richiede che l'informativa contenga assunzioni riguardanti il futuro e sulle potenziali stime caratterizzate da incertezze alla data di bilancio che comportano un rischio significativo di modifica dei valori nell'esercizio successivo.

Non solo. Il nuovo principio contabile IFRS 9 rischia di avere effetti pro-ciclici perché la sua logica di inclusione di informazioni forward looking di fatto potrebbe portare ad un aggravio degli accantonamenti già sul primo trimestre 2020. (riproduzione riservata)



C'è il paracadute per le banche

*Interventi sulle Dta, braccio di ferro
sull'introduzione della riforma bcc
Intanto slitta l'ok alla riforma del Mes*

DI LUISA LEONE

Governo pronto a stendere una rete di protezione per le banche contro i possibili effetti dell'emergenza coronavirus. Nel decreto da 12 miliardi che prevederà interventi per rinforzare la sanità, la cassa integrazione, e per allentare i cordoni del fisco, atteso in Cdm domani, ci saranno non solo provvedimenti a tutela della liquidità di famiglie e imprese, ma anche misure per non appesantire i bilanci bancari.

Il rischio è che gli effetti economici delle restrizioni dovute all'avanzare del virus, insieme con i provvedimenti di moratoria voluti dal governo, appesantiscano i conti degli istituti di credito (vedere altro articolo in pagina). Non c'è tempo dunque di occuparsi prima dell'economia reale e poi della finanza, i provvedimenti dovranno arrivare insieme. La novità di ieri è l'intenzione dell'esecutivo di prevedere «misure per sostenere il settore bancario nel rafforzamento dei bilanci», ha detto in un'audizione al Parlamento il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Dovrebbe trattarsi di un nuovo intervento sulle Dta per permettere la loro conversione in crediti di imposta e dare un po' di ossigeno agli istituti di credito. Gualtieri non è entrato nel merito ma ha fatto cenno alla possibilità di intervenire sulle imposte differite attive per tutti i comparti, non solo quello finanziario.

Più in generale il ministro ha assicurato che l'obiettivo è evitare che le banche si appesantiscano di crediti deteriorati, anche se per ottenerlo non si dovrà necessariamente arrivare alla sospensione delle regole europee di vigilanza prudenziale. Molto potrà fare la Bce, le cui decisioni sono attese per oggi.

Altra linea d'intervento sarà quella sulle garanzie a sostegno della moratoria più ampia per mutui e prestiti alle imprese voluta dall'esecutivo, che comunque non sarà *erga omnes* ma prevederà paletti di entrata

(potranno accedervi solo quelli che dimostreranno di aver subito un danno economico dalla situazione attuale) e una durata temporale limitata. Questo anche per venire incontro alle possibili obiezioni della Ue circa gli aiuti di Stato impropri. Sebbene ieri lo stesso responsabile dell'Economia abbia spiegato che la Commissione è pronta a mollare le redini anche su questo fronte, oltre che sull'applicazione delle regole di bilancio. Sull'inserimento nel decreto anche della riforma delle bcc, caldeggiata dal sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, si registrano le perplessità del Mef, che non sarebbe d'accordo a uno stravolgimento, ma solo a ritocchi per rendere non sottoposte alla vigilanza europea le piccole banche di credito cooperativo.

Il sostegno alla liquidità si baserà anche sul potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le pmi e sulla semplificazione per l'accesso alla sospensione dei mutui finanziata dal così detto Fondo Gasperini per chi subirà riduzioni dell'orario di lavoro.

Ci saranno poi i provvedimenti per il mondo del lavoro, che consentiranno di estendere cig a tutte le aziende, anche le più piccole, e altre forme di sostegno al reddito anche per i lavoratori stagionali, gli autonomi e i contratti a tempo determinato. Ma anche congedi parentali (12 giorni al 30%) e bonus babysitter da 600 euro per aiutare le famiglie alle prese con le scuole chiuse. Infine il sostegno al settore sanitario, per l'acquisto di nuovi macchinari e l'assunzione di medici.

Il decreto prevederà anche la possibilità per la Protezione civile di requisire macchinari e anche alberghi per la quarantena. Infine le misure fiscali: saranno posticipati una serie di adempimenti e introdotta la sospensione dei versamenti tributari e contributivi. Gualtieri ha poi spiegato che verosimilmente l'emergenza coronavirus farà slittare il via libera alla riforma del Mes, in programma al prossimo Ecofin, lunedì. (riproduzione riservata)



OGGI DIRETTIVO BCE

Lagarde darà più liquidità alle imprese e aumenterà il Qe

(servizi da pagina 2 a pagina 14 e alle pagine 18 e 19)

EMERGENZA/3 OGGI IL CONSIGLIO DIRETTIVO CHE DEVE DECIDERE LE MOSSE ANTIVIRUS

Bce, Lagarde alla sfida del Qe

La banca centrale varerà misure per dare liquidità alle imprese. Da verificare il taglio dei tassi. Il nodo principale riguarda quindi l'aumento degli acquisti di titoli. Anche la Vigilanza potrebbe intervenire

DI FRANCESCO NINFOLE

Le buone intenzioni ci sono tutte, ma è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. La Bce comunicherà oggi le misure per contrastare gli effetti del coronavirus. Sarà il primo banco di prova per la presidente Christine Lagarde, che secondo indiscrezioni ha assicurato, nella teleconferenza di martedì scorso con i leader europei, che Francoforte «esaminerà tutti gli strumenti di politica monetaria, in particolare quelli per fornire finanziamenti molto economici». Lagarde ha anche sottolineato che in assenza di una risposta coordinata in Europa «assisteremo a uno scenario che potrà ricordare la crisi del 2008».

Gli analisti danno per scontato un intervento della Bce a sostegno della liquidità che le banche possono fornire alle imprese (nel programma Tltro), anche se non sarà facile rivolgere lo strumento solo alle pmi. Molti osservano che invece un taglio dei tassi potrebbe avere effetti negativi sugli istituti e quindi sarebbe controproducente per il credito (nel caso potrebbe essere esteso il tiering). La principale variabile per valutare l'azione Bce potrebbe essere così il rafforzamento del Quantitative easing, che oggi prevede acquisti per 20 miliardi al mese. Sono di questa opinione, tra gli altri, gli economisti di Intesa Sanpaolo: «L'arma più potente a disposizione della Bce resta quella di un aumento significativo degli acquisti» del Qe. «La misura avrebbe il merito di contrastare direttamente il

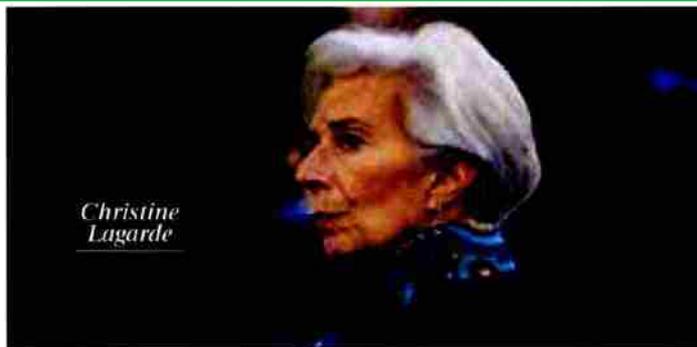
peggioramento delle condizioni di accesso al mercato di emittenti sovrani e imprese. L'aumento del volume mensile degli acquisti netti, che dovrebbe essere almeno di 20 miliardi di euro per essere notato, potrebbe essere accompagnato anche da un allentamento dei criteri di ammissibilità dei titoli, allargando il programma a emissioni high-yield». Per Intesa «sarebbe percepito come irrilevante, invece, un taglio dei tassi, oltre che impopolare. Anche un allentamento del programma Tltro, sebbene potenzialmente utile, non avrebbe grande impatto psicologico». Anche per Citi il potenziamento del Qe è lo strumento più adeguato per due motivi: «per tentare di smorzare la volatilità dei prezzi degli asset» e «per mantenere bassi e stabili i costi di finanziamento dei governi, una condizione affinché la politica fiscale sia in grado di assorbire lo shock». Dopo gli sviluppi degli ultimi giorni, Citi ritiene che l'espansione degli acquisti sarà decisa già oggi, con margini di flessibilità sulle operazioni, per esempio riguardo a possibili «temporanee deviazioni» dalle quote del capitale Bce. Francoforte deve rispettare un limite massimo del 33% del debito di un emittente, che potrebbe essere più avanti abbandonato secondo Citi. Per gli economisti della banca Usa, la Bce oggi non taglierà i tassi ma aumenterà gli acquisti di almeno 10 miliardi, dando probabilmente maggior peso ai corporate bond rispetto ai titoli pubblici. «È importante che Lagarde faccia capire senza ambiguità che il consiglio direttivo potrà rivedere pienamente, se necessario, tutti i limiti autoim-

posti ed è pronto a utilizzare tutto il (considerevole) margine di manovra concesso dalla legge per cercare di controllare la volatilità dei costi di finanziamento dei governi», ha osservato Citi.

Proprio sulla riapertura del Qe voluta da Mario Draghi il consiglio direttivo si è spaccato a settembre. Si vedrà oggi se l'emergenza del coronavirus ha fatto cambiare opinione ai governatori nordeuropei: gli acquisti di titoli di Stato del Sud finora sono sempre stati difficili da accettare. Secondo Barclays la Bce aumenterà il Qe a 30 miliardi al mese, soprattutto attraverso bond aziendali, ammorbidirà le condizioni della Tltro e non taglierà i tassi: «Per segnalare ulteriore potenza di fuoco ai mercati, la Bce potrebbe invece chiedere ai comitati tecnici di studiare modalità per aumentare la base del Qe». Francoforte di certo dovrà contrastare le crescenti spinte deflative: le attese di inflazione a dieci anni sono scese ieri per la prima volta nella storia sotto lo 0,9%, mentre l'obiettivo Bce è «sotto ma vicino al 2% nel medio termine». Oggi anche la Vigilanza Bce potrebbe varare provvedimenti per il settore finanziario, anche se restano da definire le modalità, secondo Reuters. Le misure po-



trebbero riguardare i requisiti di secondo pilastro, di competenza dei supervisori. Potrebbe esserci anche un invito alla riduzione dei buffer di capitale anticiclici in alcuni Paesi (in Italia però sono già a zero). (riproduzione riservata)



Urgono decisioni coraggiose per gettare i germi della ripresa

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi, nella conferenza-stampa che Christine Lagarde terrà dopo la riunione del Consiglio direttivo della Bce, è legittimo attendersi due serie di dichiarazioni: una che, naturalmente, dia conto delle decisioni che il Direttivo ha assunto per fronteggiare l'emergenza economica e finanziaria indotta dal coronavirus, decisioni che debbono essere di carattere straordinario, corrispondenti allo «stato di eccezione» in cui non solo l'Italia, ma l'Euroarea e l'intera Unione si trovano; un'altra che, pur essendo di particolare forza, come ci si auspica, le misure adottate, ammonisca o, a seconda dei casi, stimoli la fiducia con le ulteriori misure che potranno essere tempestivamente assunte e che ora restano nella riserva. Nulla deve essere escluso: misure sui tassi associate al tiering, aumento degli interventi del quantitative easing, diversa articolazione delle operazioni di rifinanziamento Tltro, acquisti che vadano anche oltre i corporate bond, avvicinamenti, per quanto consentito, alla pur non ammessa funzione di prestatore di ultima istanza. Siamo, qui, nel caso della *salus reipublicae suprema lex*, quando non è possibile disquisire sulle armi da impiegare. Poi vi è la necessità di un chiaro raccordo con le politiche economiche a livello di area e nazionali. Poiché tutti i provvedimenti adottabili hanno come finalità, innanzitutto, la fornitura di liquidità, allora bisogna darsi carico di come funzionerà la «cinghia di trasmissione» che è rappresentata dalle banche. Se agirà adeguatamente, allora le misure dell'Istituto centrale potranno cogliere nel segno. Diversamente, il deflusso si inceperà. Per prevenire questo esito negativo, occorre un raccordo tra politica monetaria e funzione di Vigilanza sul quale da tempo insistiamo su queste colonne. Una parte delle misure restrittive e rigoristiche gravanti sull'operatività bancaria (frutto dell'avversione a qualsiasi rischio da parte della formalistica burocrazia europea vigilante) va allentata o transitoriamente sospesa. Se non lo si farà, sarà vano sperare negli effetti delle misure monetarie e si tratterà di perdere di vista clamorosamente i fini ponendo in primo piano i mezzi. Norme discutibili di Vigilanza finirebbero con il decidere l'esito di misure attese dalla stessa Unione, la quale, da parte sua, farà bene a imporre una tempestiva revisione della configurazione degli aiuti di Stato. Allentamenti delle regole della Supervisione si richiedono anche per le misure che, in Italia, le banche si accingono ad adottare per i mutui e i prestiti a proposito dei quali il concorso, dal punto di vista delle garanzie, da parte dello Stato sarà importante. Insomma, oggi saremo in presenza di quello che potrà risultare un passaggio decisivo, non solo per fronteggiare la grande emergenza economica, ma per innescare un avvio di ripresa e di riforme ai diversi livelli. (riproduzione riservata)



Massimo Doris compra 80 mila azioni Mediolanum

di Paola Valentini

Top manager di Banca Mediolanum in azione sul titolo dopo i forti ribassi delle ultime sedute. Agli acquisti di martedì scorso di Giovanni Pirovano, vice presidente del gruppo di raccolta e gestione del risparmio, si sono aggiunti anche quelli dell'ad Massimo Doris. Dalle comunicazioni di internal dealing alla Borsa italiana emerge che il manager e figlio del fondatore dell'istituto, Ennio Doris, ha comprato, sempre martedì, un ammontare totale di 80 mila azioni (in tre tranche) al prezzo medio di 5,85 euro. In avvio di seduta Pirovano aveva acquistato un pacchetto di 500 azioni al prezzo medio di 6,2655 euro. Nei giorni scorsi il gruppo guidato dall'ad Doris ha diffuso i dati di raccolta di febbraio. Nonostante le difficoltà dello scenario di riferimento per via dell'epidemia del coronavirus che sta tenendo sotto scacco i mercati finanziari e non solo, il gruppo ha registrato una raccolta netta di 1,13 miliardi di euro, per un totale di 1,92 miliardi da inizio anno, in aumento rispetto ai 680 milioni dello stesso periodo 2019. (riproduzione riservata)



Creval accantona l'utile e supera i requisiti Srep

di **Francesco Bertolino**

Il Credito Valtellinese accantona l'utile 2019 e si prepara a tornare al dividendo nel 2021. Il cda della banca proporrà all'assemblea la destinazione dell'utile di oltre 59 milioni di euro a riserve e copertura di perdite pregresse riportate a nuovo. Inol-

tre, il cda ha deciso di sottoporre all'assemblea straordinaria dei soci il raggruppamento delle azioni ordinarie nel rapporto di 1 nuova azione ogni 100 possedute. Ciò dovrebbe portare benefici in termini di volatilità e liquidità del titolo, facilitando le condizioni di trading. Il Cet 1 ratio del Creval, inoltre, è al 20,1% phase-in e al 15,5% fully phased; il total capital ratio è al 22,1% phase-in e al 17,7% fully phased. L'istituto si attesta ampiamente al di sopra dei requisiti Srep 2020 con un buffer di capitale tra i più elevati nel sistema bancario italiano. (riproduzione riservata)



Semaforo verde Bce al metodo del patrimonio netto nel consolidamento della partecipata Yapi Kredi. Il Cet1 sale di 50 punti

Il riassetto in Turchia rafforza il capitale di Unicredit

DI ELENA DAL MASO

Bce fa un assist a Unicredit che guadagna, così, a piazza Affari il 2,72% a 8,54 euro nei giorni dell'emergenza Coronavirus. Francoforte ha dato infatti il via libera all'utilizzo del metodo del patrimonio netto per calcolare la partecipazione nella turca Yapi Kredi. Il 30 novembre scorso la banca italiana guidata da Jean Pierre Mustier aveva avviato una prima tranche di cessione nelle quote dell'istituto di Istanbul chiedendo all'epoca a Francoforte di deconsolidare la partecipazione da un punto di vista regolamentare, passando dal consolidamento proporzionale al metodo del patrimonio netto, per ottenere il rilascio delle restanti attività ponderate per il rischio. Poi ha proseguito con le cessioni a inizio febbraio. E quindi ora, a seguito della notifica della Bce, le attività ponderate per il rischio a livello di gruppo non terranno più conto della componente di Yapi. La rimanente quota di partecipazione detenuta da Unicredit nella società, pari a circa il 20 per cento, sarà quindi consolidata attraverso il metodo del patrimonio netto e sarà soggetta al meccanismo di deduzione per le partecipazioni significative in entità del settore finanziario. Inoltre il gruppo non includerà Yapi neppure ai fini del calcolo dei propri indici regolamentari di liquidità su

base consolidata.

L'impatto complessivo sull'indice di solidità patrimoniale, il Cet1 ratio consolidato di Unicredit derivante dalle cessioni delle quote della partecipata turca completate nel primo trimestre 2020 e dall'applicazione del metodo del patrimonio netto, è pari al +0,5% nel periodo gennaio-marzo 2020 (13,09% il dato a fine 2019).

Unicredit ha chiuso il 2019 con un 2019 per 3,373 miliardi di euro contro una media del consenso di 3,110 miliardi (-17,9% anno su anno) e un

risultato netto nel periodo ottobre-dicembre in perdita per 835 milioni di euro contro attese di -1,124 miliardi. Sul fronte dei ricavi, la banca ha registrato 18,839 miliardi su aspettative di 18,643 (-0,7% anno su anno), interessi netti per 10,203 miliardi, in calo del 3,5% rispetto ad un anno prima, commissioni nette per 6,3 miliardi (-0,4% anno su anno), costi operativi per 9,929 miliardi di euro, in discesa del 3,7%, un risultato netto della gestione di 5,527 miliardi, in calo dell'8,6% anno su anno a causa di 3,382 miliardi di rettifiche nette sui crediti e accantonamenti per garanzie e impieghi (+29,4%).

Sul fronte della solidità patrimoniale, il Cet 1 ratio pro forma a dicembre 2019 era del 13,09%, in miglioramento rispetto al 12,6% di tre mesi prima, con un Mda buffer (il cuscinetto aggiuntivo di liquidità richiesto dalla Bce) di 300 punti base, meglio dei 252 del trimestre precedente. (riproduzione riservata)

UNICREDIT



SLITTANO LE NOMINE PUBBLICHE. RESTANO APERTI SOLO I DOSSIER MPS E POSTE

OGGI LA SCADENZA PER LA LISTA. IL DECRETO DI DOMANI DECIDERÀ SULL'ASSEMBLEA

In bilico le nomine Montepaschi

*Il M5S spinge per Selvetti. Generali e i fondi schierano le candidature
Le altre spa pubbliche verso il rinvio*

DI LUCA GUALTIERI

La partita nomine rimane in bilico per Montepaschi. L'assemblea di bilancio del prossimo 6 aprile avrebbe infatti dovuto nominare il nuovo consiglio di amministrazione in vista di una privatizzazione che si avvicina rapidamente. L'emergenza sanitaria in corso ha però complicato il quadro e il decreto Salva Italia previsto per domani dovrebbe decidere se confermare il calendario o rinviare sine die. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, alcuni ambienti del governo sarebbero orientati a posticipare le assemblee delle spa pubbliche con la sola eccezione di Mps e di Poste. Sulla materia, però, non c'è ancora una visione comune e una decisione potrebbe essere presa solo oggi.

Se si optasse per il rinvio è peraltro difficile prevedere quale sarà la nuova data dell'assemblea perché al momento non ci sono certezze sulla durata dell'emergenza. Con ogni probabilità però i soci non si riuniranno prima dell'inizio di maggio. Con l'assemblea potrebbe slittare anche la presentazione della lista di maggioranza, attesa per oggi. Va detto che la proroga sarebbe per certi aspetti provvidenziale alla luce delle differenti visioni emerse finora sulle candidature.

Dopo diverse settimane l'head hunter Spencer Stuart ha concluso il lavoro sulle candidature e nei giorni scorsi il dossier è finito al centro di un delicato confronto tra le forze di governo. L'uscita di scena del ceo Marco Morelli e della presidente Stefania Bariatti lascerà infatti scoperte due caselle particolarmente sensibili per il mondo della politica. Il Movimento 5 Stelle,

per esempio, vedrebbe bene nel ruolo di ceo Mauro Selvetti, l'ex amministratore delegato del Credito Valtellinese, di cui ha seguito il delicato processo di rafforzamento patrimoniale. Il Partito Democratico ha invece sondato altre soluzioni, a partire da quella di Marina Natale, l'ex top manager Unicredit oggi alla guida di Amco (ex Sga). Una possibile convergenza potrebbe realizzarsi su un manager tecnico con una lunga e solida esperienza nel mondo del commercial banking. Qualcuno al Tesoro ha per esempio pensato all'ex direttore generale di Unicredit, Gianni Franco Papa. Il rinvio della scadenza consentirà alle forze politiche di ragionare più a fondo sui nomi, mentre potrebbero arrivare novità sul piano di de-risking messo in campo da Morelli nei mesi scorsi. L'ipotesi su cui advisor e tecnici del

Tesoro stanno lavorando e che è tutt'ora al vaglio della Commissione europea prevederebbe la cessione di un portafoglio di non performing exposure vicino a 9,7 miliardi. La trattativa tra Roma e Bruxelles è in corso, anche se finora non sono pervenuti responsi ufficiali. Ieri, intanto, Assogestioni e Generali hanno presentato le candidature per l'assemblea, schierando Marco Giorgino, Alessandra Giuseppina Barzaghi e Paola De Martini (riproduzione riservata)



A PIAZZA AFFARI L'INDICE FTSE MIB CHIUDE LA SEDUTA POCO SOPRA LA PARITÀ (+0,33%)

Milano regge grazie alle banche

In una giornata al cardiopalma per le altre borse mondiali, istituti di credito in buon recupero: Intesa +4%, Unicredit +2,7% e Ubi +6%

DI ESTER CORVI

Se l'azionario europeo fallisce di nuovo il rimbalzo, Milano riesce però a chiudere poco sopra la parità, (+0,33%) grazie al forte recupero delle banche, dopo che lo spread Btp/Bund è sceso da 217 a 192.

La Bank of England ha tagliato i tassi e ha introdotto uno schema di finanziamento per sostenere i prestiti alle piccole imprese, mentre si attendono oggi le possibili decisioni della Bce. Male, dopo il rimbalzo di ieri, invece Wall Street con gli investitori che continuano a dubitare della capacità dei governi e delle banche centrali di contrastare l'impatto negativo sull'economia dell'epidemia di coronavirus. Il Dow Jones è calato del 5,9%, l'indice S&P500 del 4,9% e il Nasdaq del 4,7%. Non ha certo aiutato il sentiment il fatto che il tentativo del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di sospendere l'imposta sul reddito per rilanciare l'economia durante l'epidemia di coronavirus sia fallito a Capitol Hill. A Milano in rally Tim (+3,95%) dopo la pubblicazione dei conti e del piano che hanno trovato l'apprezzamento degli analisti. Da segnalare inoltre che il trend di riduzione dell'indebitamento di Tim, considerato da anni il peccato originale che affligge l'azienda e che ne ha limitato a lungo le scelte strategiche, è destinato a proseguire anche nel corso del 2020. È quanto ha spiegato l'ad Luigi Gubitosi nel corso del capital

market day. Il capo azienda ha spiegato che al netto della cedola da un centesimo per le azioni ordinarie e di 2,75 centesimi per i titoli di risparmio, che l'azienda destinerà ai soci a valere sui risultati del 2019, il gruppo avrà a disposizione liquidità «tra 3,5 e 4 miliardi di euro» per ridurre ancora il proprio l'indebitamento. Bene, tra le altre blue chip, Ferrari (+2,91%) promossa a buy (comprare) da gli analisti di Hsbc, Fca (+2,08%) e Finecobank (+4,51%). In rosso invece Atlantia (-1,66%), Amplifon (-2,41%), Juventus (-2,84%) e Moncler (-2,59%). In decisa ripresa, come accennato all'inizio, i titoli bancari, con Intesa Sanpaolo che ha guadagnato il 4,12%, Unicredit il 2,72%, Ubi il 6,08%, Mediobanca il 2,84%, Banco Bpm il 7,65% e Bper Ip 0,24%. In luce pure Terna (+2,21%) dopo il piano. Gli specialisti di Banca Akros e Banca Imi hanno alzato i rispettivi giudizi sul titolo ad accumulate (accumulare) e add (incrementare). Sul listino Aim Italia è continuata la performance positiva di Kolinpharma (+6,82%), sulla notizia che la società ha ricevuto la quarta concessione di brevetto in Usa dall'ufficio brevetti e marchi. Dopo i brevetti di Ivuxur e i 2 di Xinepa, ottenuti nel 2019, il quarto brevetto riguarda il prodotto Dolatrox e avrà validità fino al 2035. (riproduzione riservata)



IL CASO

di Valerio Testi

Banca Sistema conferma ricca cedola

► Banca Sistema in calo dello 0,8% a 1,19 euro nel giorno in cui il cda ha confermato i risultati resi noti il 7 febbraio. La capogruppo ha ottenuto un utile di 29,96 milioni; ai soci si proporrà un dividendo di 0,093 euro per ciascuna azione (stacco cedola il 4 maggio), che ai prezzi attuali significa un rendimento superiore al 7%. Il 23 aprile l'assemblea degli azionisti delibererà sul piano di acquisto di azioni proprie fino ad un controvalore di 855 mila euro, che sulla base del prezzo di chiusura di ieri corrisponderebbe a 710.133 azioni, circa l'1,093% del capitale della banca includendo anche le azioni possedute a oggi, pari a 168.669). Il piano mira alla costituzione di un magazzino di azioni per l'assegnazione al personale rientrante nella categoria del «personale più rilevante», in applicazione delle politiche di remunerazione e incentivazione della banca. Le azioni proprie saranno assegnate quale parte della remunerazione variabile da corrispondere ad alcune figure aziendali. (riproduzione riservata)



Il punto**Nomine pubbliche
verso il rinvio
per Poste e Mps****di Luca Pagni**

Rinvio, ma solo parziale. Non per motivi politici, ma solo strettamente legati all'emergenza Coronavirus. Nel decreto che domani verrà varato dal Governo Conte, nel quale vengono stanziati i primi 12 miliardi a sostegno dell'economia del paese alle prese con la serrata per fronteggiare il diffondersi dell'economia, verrà inserito anche un articolo che riguarda le nomine nelle partecipate pubbliche.

Ci sarà un rinvio, come anticipato nei giorni scorsi, ma non riguarderà tutte le aziende per le quali è in scadenza il consiglio di amministrazione.

Il rinvio dovrebbe essere limitato soltanto a Monte dei Paschi e a Poste Italiane. Per una ragione molto pratica: si tratta delle prime due aziende per le quali è stata convocata l'assemblea dei soci chiamata a votare i nuovi amministratori.

Ma le due date indicate sono troppo a ridosso del termine del 3 aprile, ultime termine della "quarantena" decisa per tutto il territorio nazionale: il 6 aprile per Mps e il 16 per Poste. Se dovesse essere prorogato per rafforzare le misure sanitarie, le assemblee non potrebbero tenersi in quanto evento pubblico.



Bce Lagarde: coordinare gli sforzi anti crisi

— Servizio a pagina 5

LE MOSSE DELLA BCE

Lagarde insiste: coordinare gli sforzi per battere la crisi

**Ipotesi: garanzie pubbliche
per accompagnare
i prestiti agevolati alle Pmi**

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE

La Bce è e resta sempre pronta al suo «whatever it takes», a utilizzare tutti gli strumenti della cassetta degli attrezzi e anche più. Ma la politica monetaria è più efficace, e raggiunge i suoi obiettivi più velocemente, se accompagnata dagli interventi tempestivi e di adeguato spessore della politica fiscale. Questo coordinamento, che per la Bce valeva già in situazioni normali e sul quale è stato fatto pressing per anni anche da Mario Draghi, è diventato indispensabile soprattutto adesso, in un momento in cui l'Eurozona, l'Europa e il mondo intero devono contrastare il più rapidamente possibile l'epidemia del coronavirus, da ieri ufficialmente pandemia. È questo il messaggio scandito a chiare lettere dalla presidente, Christine Lagarde, ai capi di Stato e di governo nel Consiglio europeo, tenuto in videoconferenza per l'emergenza del coronavirus.

A Lagarde è bastato ricordare che velocità e determinazione degli interventi degli Stati e delle istituzioni europee sono stati fondamentali nel gestire la Grande crisi del 2008. E che per l'Eurozona è questo il momento di agire con rapidità e fermezza, per evitare che l'epidemia-pandemia del coronavirus si trasformi in un altro 2008. La cancelliera Angela Merkel, nella conferenza stampa ieri sul Covid-19, ha dato ragione alla numero uno della Bce, affermando che, anche

per lei come per Lagarde, la crisi in atto è «grave» e che «bisogna evitare che l'incertezza contagi l'economia».

Un intervento coordinato tra politica monetaria e politica fiscale, di cui si starebbe discutendo tra Bruxelles e Francoforte, può assumere la forma del credito a tassi agevolati, da un lato, e di garanzie pubbliche, dall'altro. Un effetto tenaglia che dovrebbe essere molto efficace, proprio perché concertato.

Se infatti la Bce intendesse agire sul fronte del credito, estendendo la portata dei prestiti mirati all'economia Tltro, l'apertura dei rubinetti potrebbe non essere sufficiente. Molte aziende, quelle che hanno più bisogno di una boccata d'ossigeno finanziario, sono anche quelle che rischiano di più se l'epidemia dovesse durare troppo a lungo. Le banche, messe nella condizione dalla Bce di erogare credito a condizioni estremamente vantaggiose per più a lungo, non possono rischiare di ritrovarsi di nuovo travolte da una nuova valanga di sofferenze, soprattutto se l'economia dovesse precipitare in recessione. La garanzia dello Stato sui prestiti alle Pmi sbloccherebbe l'impasse, rendendo l'intervento di politica monetaria della Bce più efficace e più veloce. E contro il coronavirus occorre agire in velocità.

La cassetta degli attrezzi resta piena e va ben oltre le Tltro. Tra gli interventi sul tavolo di Lagarde, non per essere utilizzati tutti oggi, ma nelle prossime settimane, seguendo l'evolversi della situazione, c'è il taglio dei tassi, in quanto il -0,5% applicato sui depositi presso l'Eurosistema non vuol dire aver toccato

il fondo (teoricamente le banche centrali hanno disponibilità illimitate), e c'è anche il potenziamento del Qe, che dai 20 miliardi di acquisti attuali al mese può prendere la forma di un aumento dell'importo o di un ampliamento della gamma degli asset acquistabili. Altre formule innovative di credito alle banche, e tramite loro a imprese e famiglie, sono possibili, anche se con tempi di attuazione non immediati.

Il coronavirus intanto si muove, spazia, non conosce barriere, neanche quelle della forza di una banca centrale come la Bce. Il Consiglio direttivo di oggi sarà anomalo, perché il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco dovrà partecipare in video conferenza, non potendosi muovere da Roma e da un Paese totalmente isolato. E poi c'è il caso di contagio dentro la stessa Bce, di cui la banca stessa ha dato notizia nei giorni scorsi, ha fatto scattare un immediato piano di contenimento e prevenzione, con 100 membri dello staff che si trovano in quarantena. Ma 100 è anche il numero della percentuale dei dipendenti della Bce, tutti impegnati, dal primo all'ultimo e senza darsi tregua, per fronteggiare al massimo e al meglio anche questa crisi.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La presidente Christine Lagarde è pronta per interventi straordinari

Oggi il consiglio direttivo: il Governatore di Bankitalia Visco partecipa in video-conferenza

I NUMERI

50

Punti base

Per dare ossigeno all'economia, il 3 marzo la Federal Reserve statunitense ha deciso di tagliare i tassi di 50 punti base, portando il costo del denaro all'1-1,25%

0,25%

I tassi nel Regno Unito

Anche la Bank of England ha deciso di tagliare i tassi come risposta all'emergenza economica causata dall'epidemia di coronavirus: ieri è stato annunciato un taglio di 50 punti base, allo 0,25%

-0,5%

I tassi Bce

La Banca centrale europea ha meno margini di manovra: il tasso di riferimento è allo 0% e quello praticato sui depositi delle banche è negativo dal 2014 ed è stato portato al -0,5% a settembre dello scorso anno

REUTERS



Evitare un altro 2008.

Il presidente della Bce, Christine Lagarde invita i Governi a intervenire a sostegno dell'economia

Banche Troppa volatilità Deutsche bank mette il bond in stand by

È rimandato il rimborso del bond additional Tier 1 da 1,25 miliardi di Deutsche bank,

atteso per fine aprile. La decisione riflette l'estrema volatilità attuale **Davi** — a pag. 14

Deutsche si tiene stretta il subordinato Ad aprile non rimborserà 1,25 miliardi

BANCHE

Il colosso tedesco salta la prima finestra utile per riacquistare il titolo

In piena turbolenza meglio pagare una cedola salata che abbassare il capitale

Luca Davi

Per capire se si tratti solo di un'eccezione o, se invece, ci troviamo solo al primo atto di un fenomeno ben più ampio, servirà del tempo. Ma è certo che la mossa annunciata ieri da Deutsche Bank esprime bene il livello di allarme che c'è sui mercati in questo momento. Il colosso tedesco ha infatti deciso di rimandare il rimborso di un bond Additional Tier 1 da 1,25 miliardi di dollari la cui scadenza era fissata per il prossimo 30 aprile. La decisione, va detto, è assolutamente lecita e rientra tra le opzioni date all'emittente e previste nei contratti con i sottoscrittori, tipicamente istituzionali. I bond At1 - noti anche come CoCo bond, ovvero *contingent convertible* - sono particolari strumenti di debito assimilabili, per li-

vello di rischio, all'equity. Sono strutturati per essere perpetui, ma possono essere richiamati dalle banche per essere rimborsati dopo un determinato periodo di tempo (in questo caso il 30 aprile appunto), qualora la banca lo ritenga necessario, e spesso ciò accade.

Di norma le banche hanno sempre riscattato gli strumenti At1 alla prima finestra possibile, sebbene il Banco Santander lo scorso anno sia andato in controtendenza.

È evidente, tuttavia, che in questa fase di alta volatilità e di profonda incertezza, la banca tedesca abbia preferito non rimborsare gli obbligazionisti, e abbia invece scelto di continuare a pagare una cedola, rimandando al futuro ogni decisione. Una scelta che ragionevolmente potrebbe essere determinata da semplici valutazioni di convenienza finanziaria e di tesoreria, ma che dà bene la misura dell'eccezionalità del momento vissuto sui mercati. L'indice di mercato iBoxx che monitora l'andamento del segmento dei CoCo bond in euro del resto ha toccato il minimo da sei mesi questa settimana, a conferma della tensione e dall'avversione al rischio da parte degli investitori. La decisione riflette la strategia della banca di «valutare

tutte le possibilità», come si legge in una nota dell'istituto, al fine di gestire al meglio il costo del funding della banca e prendendo in considerazione le condizioni di mercato e anche il valore patrimoniale attuale e prospettico sotto il profilo regolatorio.

Si vedrà ora quale sarà la reazione di altri emittenti alle prese con strumenti simili. Sono diverse le banche italiane che hanno piazzato sul mercato Additional Tier 1 anche nelle ultime settimane, peraltro con notevole successo sul fronte della domanda, per rispondere alle esigenze regolamentari imposte dalla normativa rispetto ai requisiti Tlac e Mrel. Si va da Intesa Sanpaolo a UniCredit, da Ubi a BancoBpm.

Lo scenario di forte avversione al rischio, e di deterioramento delle prospettive economiche e finanziarie a livello globale, potrebbe ora spingere anche altri istituti a valutare l'opportunità di mettere in stand-by i rimborsi, magari in attesa di maggiore visibilità. Anche perché per gli istituti potrebbe essere economicamente più vantaggioso continuare a tenere i bond nel cassetto, pagando cedole anche ricche ai detentori, piuttosto che dover richiamare i bond e rimborsare l'intero capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Deutsche Bank. Slitt al rimborso del bond At1 in scadenza ad aprile

IERI IL DEPOSITO

Mps, Generali appoggerà i candidati Assogestioni

Generali, secondo socio Mps con il 4,3%, non presenterà una lista di minoranza ma appoggerà quella presentata ieri da Assogestioni. Tra i nomi figura anche quello del consigliere uscente Marco Giorgino indicato tre anni fa proprio dal Leone di Trieste; gli altri sono quelli di Alessandra Giuseppina Barzagli e Paola De Martini

IMAGOECONOMICA

